

anche talune ripetizioni di concetti<sup>1</sup>. Si trovano parti staccate che forse avrebbero potuto essere fuse insieme<sup>2</sup>; ciò appare particolarmente nella seconda parte: gli abbondanti ed interessanti commenti che accompagnano l'edizione di ciascun frammento mecenatiano, spesso ripetono all'incirca quanto era stato detto a proposito dell'attività letteraria di Mecenate nella prima parte del volume (cap. IV: pp. 121 ss.)<sup>3</sup>.

Intensa è la partecipazione dell'autore alla trattazione del suo tema<sup>4</sup>, nonché la vivacità dell'argomentare<sup>5</sup>, sì che scivolano facilmente talune, peraltro assai lievi, inesattezze storiche. A p. 71, n. 55 si dichiara che il nuovo Augusto a cui accenna Marziale in *Epigr.*, XI, 3, 9, è Traiano: si tratta invece di Nerva, menzionato anche nell'immediatamente precedente epigramma 2. A p. 216 sembra piuttosto eccessiva l'espressione « assolutismo imperiale » in riferimento al periodo del principato civile di Ottaviano Augusto.

Assai opportuna ed utile è la *bibliografia essenziale* che l'autore ha posto al termine del volume, e che appare redatta con molta diligenza sia per la parte propriamente letteraria (pp. 331-332), sia per la parte storica dell'argomento (p. 333)<sup>6</sup>. Pertanto sottolineiamo, nell'insieme, la

ricchezza ed il merito di quest'ampia ricerca sopra un personaggio come Mecenate, del quale la molteplicità di funzioni (letterarie, mondane, politiche), in un momento di notevolissimo rilievo storico, rende particolarmente complessa la personalità.

MARIA LUISA PALADINI

1961, pp. 157-158). Inoltre tale opera avrebbe potuto essere utilmente citata anche per questioni marginali (come a proposito dell'atteggiamento dei romani nei confronti della filosofia, nella n. 13 di p. 116).

*Le pergamene degli Umiliati di Cremona*, a cura di V. D'ALESSANDRO, Università degli Studi di Palermo, Istituto di Storia, Testi e documenti, II, U. Manfredi, Palermo 1964. Un volume di pp. 356.

All'ordine degli Umiliati si è spesso rivolta l'attenzione degli storici dopo l'erudita e, per tanti aspetti, ancor oggi fondamentale ricerca di Girolamo Tiraboschi. Movimento laico nelle sue origini quello degli Umiliati, pur se non è possibile individuarlo con propri ed esclusivi caratteri nel pullulare delle sette ereticali che, nelle ultime decadi del secolo XII, esprimono un'ansia di rinnovamento spirituale nel nome di un ritorno al più puro evangelismo, *ad instar primitivae ecclesiae*.

Dopo gli incerti inizi, le fraternità laicali di uomini e donne dediti alla lavorazione e al commercio della lana subiscono una profonda trasformazione, assurgendo da gruppi più o meno ereticali a vere e proprie comunità religiose, le cui regole di vita ottengono l'approvazione della autorità pontificia (Innocenzo III nel 1201, con la bolla « *Omnis boni principium* »). Siamo di fronte a un nuovo ordine monastico, che nel corso del secolo XIII acquista sicura stabilità e potenza politica perchè spesso gli Umiliati furono chiamati dai Comuni ad esercitare importanti e delicati incarichi, nonché ricchezza fondiaria attraverso donazioni, ma soprattutto grazie agli acquisti di terre in cui venivano impiegati i capitali accumulati con il commercio dei pannilani e con sottili operazioni finanziarie.

Di questi nuovi caratteri, che segnano un progressivo abbassarsi del tono spirituale, ci parlano le cronache quattrocentesche dell'Ordine, spesso fantasiose per spirito di parte; però il fenomeno può essere molto meglio seguito attraverso i dati forniti da numerosi documenti, tra cui meritano particolare attenzione, per quanto concerne la ricchezza immobiliare delle varie case umiliate, gli atti privati.

Spunto a nuove indagini in quest'ultima direzione offre la presente edizione critica di atti privati riguardanti gli Umiliati di Cremona, che il

<sup>1</sup> Tali ripetizioni ricorrono con una certa frequenza: p. 27 e p. 81; p. 38 e p. 45; p. 153 e p. 157 alla fine della n. 115; p. 100 e p. 202; pp. 211-212 e p. 215.

<sup>2</sup> Ad esempio, la questione dei rapporti di Mecenate con Virgilio alle pp. 99 ss. (cap. II) poteva forse essere trattata più oltre, mentre lo squarcio sull'epicureismo di Mecenate di p. 117 (cap. III) poteva opportunamente essere assorbito nel cap. II dedicato a *L'uomo*.

<sup>3</sup> Ad esempio: per p. 225 v. indietro p. 129; per pp. 230 ss. v. pp. 129-130; per pp. 234 ss. v. p. 130; per p. 239 ss. v. pp. 130-131; per pp. 242 ss. v. p. 131; per pp. 244 ss. v. p. 131; per pp. 266 ss. v. pp. 131 ss.; per pp. 282 ss. v. pp. 146 ss.

<sup>4</sup> Infatti l'autore si lascia indurre ad attacchi anche troppo violenti contro studiosi ormai alquanto vecchi: ad esempio alle pp. 105 ss. contro il Fossataro ed un suo articolo del 1922, oppure a p. 180 contro il Marx ed un suo articolo del 1925, oppure alle pp. 213 ss. contro il Beulé ed una sua opera del 1875.

<sup>5</sup> Talvolta sfuggono dalla penna dell'autore espressioni certo vivaci, ma non del tutto ortodosse: ad esempio a p. 321 Mecenate, qualificato come « bravo internista », sembra trasformato in un luminare della scienza medica; e a p. 232 un'espressione, peraltro efficace, come « la bellezza coraggiosa dell'immagine mecenatiana », può lasciare perplesso il lettore.

<sup>6</sup> Si può notare soltanto che non risulta conosciuta la recente opera del Bardon sul genio latino, in cui appare, ad esempio, una bella descrizione del « barocchismo » di Mecenate (H. BARDON, *Il genio latino*, vers. di E. Paratore, Roma

D'Alessandro ha curato con lodevole impegno. Si tratta di un nutrito fondo — centocinquanta pergamene che abbracciano un arco di più di cinque secoli — già appartenente al monastero benedettino di S. Martino delle Scale presso Palermo ed ora conservato all'Archivio di Stato di questa città. Misteriosa, e quindi oggetto di supposizioni diverse, la presenza di questi documenti in terra sicula, della quale si conosce un solo momentaneo rapporto con l'Ordine degli Umiliati, diffuso nei secoli del suo maggior splendore soprattutto in Lombardia: nel 1310 soggiornava, infatti, nell'isola, per un mese, frate Daniele della Casa milanese di Brera, a richiesta di Federico III e con il compito di insegnare a lavorare la lana, arte nella quale gli Umiliati eccellevano.

Non tutti gli atti hanno come autore giuridico l'Ordine: il più antico è, infatti, del 1118, quando gli Umiliati non esistevano ancora e il più recente del 1680, quando essi erano stati soppressi da circa un secolo. Ma non è difficile scorgere un legame, sia pur indiretto, tra questi documenti e la storia dell'Ordine in Cremona: gli atti più antichi, in particolare, riguardano terre passate poi in proprietà agli Umiliati, in quella città o nella circostante regione.

Il D'Alessandro ha edito per intero solo novantaquattro pergamene, scegliendo, nel gruppo dei secoli XIII e XIV, quelle in cui agiscono direttamente gli Umiliati.

Per tutte le altre si è limitato a un preciso regesto.

Indubbiamente le pergamene trascritte sono le più significative, e quasi direi le più appariscenti, per la ricchezza di dati che riflettono l'influenza goduta dagli Umiliati, in quei due secoli, a Cremona. Influenza che si concreta in una vivace attività economica e in una non meno importante attività pubblica: *massari maiores* del Comune, gli Umiliati ebbero a Cremona, nel Due-Trecento, ampi poteri e nelle loro mani convergeva l'amministrazione finanziaria della città. È segno di questa floridezza il numero delle Case umiliate che questi ed altri documenti ci fanno conoscere: sette in Cremona e tre nel circondario: a Casalmaggiore, Fornovo e Soncino.

La maggioranza delle pergamene di Palermo sono *chartae venditionis* fatte agli Umiliati, dalle quali emergono le linee di una coerente e continua politica di compere mirante a riunire terre in una medesima zona della città o dei dintorni, terre spesso ridate, se vi era vantaggio, in livello ventinovenale.

Non sarebbe priva di significato una ricerca che orientasse sui motivi della preferenza data a una determinata località — con scelta, è da notare, di appezzamenti coltivati a vigneti — anche in rapporto a coloro che cedono le terre. La serie dei nomi che appaiono in queste carte rappresentano, infatti, un allettante invito a indagini sulla società cremonese comunale. Non mi sembra, ad esempio, senza significato che tra i consoli di Cremona figurino nel 1202 un Cremo-

siano Oldoini, mentre vari personaggi della famiglia Oldoini hanno rapporti d'affari con gli Umiliati. E la famiglia de Ocasali o de Ocasale, vassalla del vescovo, annovera un frate Lorenzo, maestro dell'Ordine (doc. nn. 56, 64). Nè manca la presenza, se pur non rimarchevole, di alcune famiglie di alto rango, quali i da Soresina, i da Sesto, i Dovara.

Questo gruppo di documenti, completando quelli già pubblicati dal Tiraboschi<sup>1</sup> e dallo Zanoni<sup>2</sup>, e quelli indicati nei registi del Codice diplomatico cremonese dell'Astegiano<sup>3</sup>, fornisce nuovi elementi per la conoscenza degli Umiliati e in particolare sulla loro presenza nella vita dei vari Comuni. Gli aspetti politici del movimento, e soprattutto quelli economici, sono stati, infatti, piuttosto trascurati a vantaggio degli aspetti dottrinali e spirituali. Eppure l'organismo economico dell'Ordine, per certi aspetti paragonabile a una corporazione artigiana, è efficace fin dai suoi inizi. Anche le pagine che l'opera più completa sugli Umiliati nei secoli XII e XIII, quella dello Zanoni, dedica ai rapporti dell'Ordine con il mondo politico-economico comunale, volgendo però l'attenzione specialmente a Milano, necessitano di un ripensamento alla luce di nuovi documenti e soprattutto proprio degli atti privati che recenti studi ci hanno insegnato a utilizzare con tanta efficacia.

Due soli accenni troviamo in questi documenti palermitani (doc. nn. 50, 52) al commercio dei pannilani, ma ciò non mi sembra sufficiente per dedurre, come fa il D'Alessandro nello studio introduttivo, che la lavorazione della lana fosse un'attività marginale per gli Umiliati di Cremona. Non c'era motivo — è già osservazione dello Zanoni — di conservare a lungo atti di compra e vendita della lana grezza e lavorata, mentre i documenti pertinenti alle terre costituivano la miglior garanzia del possesso di queste, massime nei casi di controversia tutt'altro che infrequenti per gli ordini religiosi, che spesso acquistavano, attraverso operazioni finanziarie non sempre chiare e semplici, beni gravati da diritti di terzi.

Un esempio dai documenti in questione: nel 1254 (doc. n. 6) il ministro della Casa degli Umiliati di S. Guglielmo si vede contrastato il possesso di un terreno da ben due persone, tanto che è costretto a citare, in difesa, la venditrice. E quest'ultima, nonostante avesse promesso al momento della vendita (doc. n. 4) di difendere la terra da ogni eventuale contestazione, si guardò bene dall'intervenire, se i frati dovettero citarla una seconda volta alcuni mesi dopo (doc. n. 7).

<sup>1</sup> G. TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum monumenta*, Milano 1765-68.

<sup>2</sup> L. ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i Comuni nei secoli XII e XIII*, Milano 1911.

<sup>3</sup> L. ASTEGIANO, *Codice diplomatico cremonese*, 2 voll., Torino 1895-98.

Ritornando ai documenti di cui sopra, è da sottolineare che essi accennano sì alla vendita dei pannilani, detti per antonomasia «umiliati», ma lasciano indovinare interessi legati ai possessi terrieri. Il ricordo dell'industria dei pannilani ancora nel secolo XIV (i due documenti sono rispettivamente del 1320 e del 1322) porterebbe a pensare che essa non dovette essere attività del tutto secondaria per l'Ordine, se ne troviamo ancora indizi quando gli Umiliati occupano nella vita pubblica cremonese una posizione di primo piano e sono ormai possessori di numerose terre. In un documento (n. 38) del 1298 appare anche la figura del frate mercante (*frater Monachus mercator conventus*): trattandosi di capitali lasciati in deposito agli Umiliati, che poi ne davano l'interesse, la presenza di questo frate mercante potrebbe essere indizio di impiego del denaro nel commercio della lana. Con questo non è detto che in Cremona gli Umiliati superassero gli altri lanaioi nè per la quantità, nè per la qualità della produzione. In Genova, ad esempio, gli Umiliati non ebbero, secondo le affermazioni del Lopez<sup>4</sup>, una posizione di preminenza in questo campo.

Per quanto riguarda i possessi terrieri invece, scorrendo i documenti di questo fondo palermitano non si può fare a meno di riflettere che in Cremona la situazione dei beni degli Umiliati dovette avere dei punti di contatto con quella milanese, dove, a detta del cronista quattrocentesco Marco Bossi, Bernabò Visconti avrebbe proibito agli Umiliati ulteriori acquisti «timens ne maximam partem Mediolani emptionibus acquirerent»; quantunque un documento del 1328 (n. 62) ci parli della Casa cremonese di S. Caterina quasi distrutta e priva di redditi, per cui essa viene unita alla Casa di S. Guglielmo.

Di particolare interesse anche gli atti che ci informano delle decime pagate dagli Umiliati al vescovo di Cremona, quale collettore del pontefice (doc. nn. 75-83), indicativi per uno studio sui redditi delle singole case che non è certo fossero tutte ugualmente dotate di larghi mezzi.

Nè mancano conferme di quelle operazioni finanziarie a cui si è accennato, che gli Umiliati dovettero esercitare pure in Cremona a largo raggio: diversi esempi di depositi di denaro presso le Case, con relativo interesse. Con denaro a loro consegnato per farlo fruttificare gli Umiliati di S. Guglielmo comperano «domum cum turri in qua habitant» (doc. n. 51). Del resto molte vendite o cessioni di diritti appaiono tali solo in apparenza, celando ipoteche, mutui (doc. nn. 5, 38, 54, 85, 89).

In conclusione, è da sottolineare l'importanza di questo nuovo sussidio messo a disposizione

degli studiosi del movimento umiliato in genere e cremonese in particolare: sarebbe, però, stata augurabile l'edizione anche delle restanti pergamene, perchè, se pur meno significative, non mancano di spunti utili a più sottili indagini per i rapporti tra gli Umiliati e la società cremonese.

Il volume è corredato da un indice dei nomi (vi è pure un elenco dei notai rogatori), che avrebbe richiesto maggior completezza sia nei nomi di luogo che di persona; per questi ultimi i personaggi avrebbero dovuto essere indicati non solo sotto il nome seguito dal cognome, ma anche sotto il cognome, dato che già a partire dal secolo XII il cognome rappresenta un elemento preciso e chiaramente qualificante.

Nell'introduzione il D'Alessandro delinea, sulla base della più accreditata storiografia, un breve quadro dei profondi contrasti che caratterizzarono la vita cremonese del Due-Trecento fino alla dominazione viscontea, e presenta lo *status* attuale delle ricerche sull'Ordine.

MARIA LUISA CORSI

ALEXANDRE LORIAN, *L'expression de l'hypothèse en français moderne, antéposition et postposition*, M. J. MINARD (Collection «Langues et Styles»), Paris 1964. Un volume di pp. 128.

L'autore precisa innanzitutto che il suo studio non vuole essere una continuazione dell'opera classica di R. L. Wagner (*Les phrases hypothétiques commençant par «si» dans la langue française...*, Paris 1939), ma ha come oggetto un problema al limite tra sintassi e stilistica (che l'illustre studioso aveva a bella posta evitato): l'anteposizione e la posposizione dell'ipotetica (donnée) rispetto alla principale (résultante).

Data la vastità del campo da esplorare (più di tre secoli e mezzo di lingua francese), il Lorian limita la sua ricerca a dodici opere (di Peletier du Mans, Montaigne, Monluc, Guez de Balzac, Bossuet, M.me de Lafayette, Voltaire, Diderot, Rousseau, Stendhal, Renan, Valéry), scelte come campioni della prosa letteraria francese tra il 1550 e il 1920. I testi offrono circa 2000 ipotetiche introdotte da *si* e *quand*, oltre ad altre 500 ipotetiche formulate secondo schemi diversi.

Dato che l'anteposizione costituisce la norma in un sistema ipotetico basato su una relazione cronologica e logica, come appunto quello francese, l'autore si limita a sottolineare alcuni costrutti in cui essa appare sintatticamente obbligatoria, concentrando la sua attenzione sui casi di posposizione, che pur non costituendo un fenomeno «clinico» sono certo i più interessanti da un punto di vista stilistico.

Per poter meglio valutare il significato di questi casi l'autore ritiene opportuno distribuirli in quattro categorie (a. postposition grammaticale,

<sup>4</sup> R. LOPEZ, *Studi sull'economia genovese nel Medioevo*, in «Documenti e Studi per la storia del Commercio e del Diritto commerciale italiano», VIII, Torino 1936, pp. 86-88.